

EMANUELE
SEVERINO

L'identità
del destino

LEZIONI VENEZIANE

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2009 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-02824-0

Prima edizione: febbraio 2009

INTRODUZIONE

Questo volume (come *L'identità della follia*, che lo ha preceduto) propone al lettore il testo delle ultime Lezioni che Emanuele Severino ha tenuto a Venezia, nelle aule di San Sebastiano, sede «storica» della Facoltà di Lettere e Filosofia di Ca' Foscari, prima di essere collocato «fuori ruolo», a conclusione di un cammino trentennale. La suddivisione in due parti delle *Lezioni* dell'ultimo corso veneziano di Emanuele Severino risponde sì a un'esigenza editoriale, ma trova riscontro nella struttura stessa del corso, tanto che potremmo dire che è il testo stesso a suggerirla.

La trama di fondo tessuta dalle trentadue Lezioni del corso mostra come l'avvento dell'Occidente, e la direzione di fondo cui esso è destinato, dipendano dal modo in cui è stata intesa l'identità (*tautótēs*) dell'essente (*ón*), ossia dall'aver inteso quella identità come il «risultato» di un *divenir altro*: l'Occidente – si annunciava già nella *Lezione 2* de *L'identità della follia* – cresce a partire dalla riflessione greca sul senso dell'essere, cioè a partire dalla sintesi di *tautótēs* e del *divenir altro*.

Nella prima parte del corso è emerso che quello di *di-*

venir altro è un concetto fondamentale nella critica che Severino muove all'Occidente: un concetto «folle», perché implica l'identificazione dei non identici (cfr. *Lezione 11*). Sebbene il nichilismo in cui consiste questa follia venga in piena luce con l'ontologia, la fede nel *divenir altro* non riguarda solo la storia dell'*epistème* e del suo tramonto (la storia dell'Occidente), ma anche il tempo del mito, dove essa si manifesta nella forma pre-filosofica, investendo dunque l'intera storia del «mortale» (cfr. *Lezione 16*). La storia del «mortale» è la «follia» che, nel *risultato* del *divenir altro*, identifica la «legna» e la «cenere». La storia dell'Occidente è la storia del raddoppio della «follia», che non solo identifica la «legna» a quel suo «altro» che è la «cenere», ma anche a quel suo «assolutamente altro» che è il «nulla» (cfr. *Lezione 12*). Ma il pensiero del *divenir altro* come processo in cui l'essente esce dal niente per ritornarvi implica *necessariamente* il pensiero che l'essente sia identico al nulla; implica cioè la negazione di quell'esser sé dell'essente (di quell'*identità*) che pure è ciò che l'Occidente *vuole* affermare.

L'intento della prima parte del corso è stato quello di mostrare la *necessità* di questa implicazione e di portare così allo scoperto l'anima dell'Occidente: la fede nel *divenir altro* e la volontà di identità (*tautótēs*) che presiedono, nella storia dell'Occidente, il processo del *divenir altro* dell'essente. La seconda parte del corso (proposta nel presente volume) riflette invece sul senso del *destino* come un che di radicalmente diverso rispetto a *tautótēs*: il *destino* è *l'apparire dell'eternità dell'essente, l'apparire dell'impossibilità del divenir altro*.

Il volto del *destino*, che è *l'apparire dell'esser sé dell'essente*, emerge in queste Lezioni attraverso la soluzione delle principali difficoltà che fanno da ostacolo alla sua

comprensione e che sono state magistralmente esposte ne *L'identità della follia*, che si era conclusa con la presentazione delle principali aporie rimaste in sospeso. Queste Lezioni portano allo scoperto come il principale responsabile delle difficoltà incontrate sia l'isolamento (*Lezione 22*). Passo dopo passo, il testo conduce il lettore nei meandri del *destino*, per rilevare quei tratti della struttura dell'*identità* e della struttura dell'*apparire* che, nella situazione aporetica, vengono assunte come determinazioni *isolate*. Pensare l'*identità* ($A=A$) al di fuori dell'*isolamento* significa pensare che l'esser *A*, che si predica di *A*, si predica di uno *A* che sta originariamente in relazione a se stesso; significa cioè pensare l'*identità* dell'*identità* con sé (cfr. *Lezioni 22-24*). Pensare l'*apparire* al di fuori dell'*isolamento* significa pensare che al contesto di ciò che appare appartiene lo stesso apparire di ciò che appare; significa cioè pensare alla struttura autoriflessiva dell'*apparire* (cfr. *Lezioni 18-20*).

Il discorso trova quindi il suo centro nel rapporto tra il *destino* e la «follia», per mostrare che quest'ultima può apparire solo se appare il suo originario autotoglimento: la «follia» accade cioè all'interno dell'orizzonte già da sempre aperto del *destino* dell'essente: è all'interno di questo «orizzonte degli orizzonti» che accade qualcosa come la «follia dell'Occidente» (*Lezione 26*). Ogni contraddizione, e dunque anche la contraddizione in cui il nichilismo consiste (la «follia» dell'Occidente), si manifesta all'interno della propria negazione. La contraddizione non può cioè apparire come contraddizione «pura»; o, detto altrimenti, è *necessità* che essa appaia come negata. Questo vuol dire che la forma di ogni pensiero è la negazione della contraddizione, cioè negazione della non verità. Vuol dire, ancora, che ciò che chiamiamo «storia della follia dell'Occidente» si costituisce all'in-

terno della «non follia», ossia all'interno del *destino della verità* (Lezione 28). Poiché il «mortale» è il contrasto tra l'apparire del *destino* e l'apparire della «terra» *isolata* dal *destino* (dove per «terra» s'intende tutto ciò che incomincia ad apparire); e poiché il contrasto, la contraddizione, non può essere la forma dell'apparire è *necessità* che la stessa contraddizione in cui il «mortale» consiste appaia come negata. La contraddizione può apparire solo come negata; quindi la contesa tra il *destino* e *l'isolamento della terra* appare all'interno della negazione della contraddizione in cui questa contesa consiste (Lezione 30).

All'interno del *destino della verità* appare la necessità che ciò che il «mortale» è *in sé*, ossia la persuasione che i diversi siano identici, si presenti in forma rovesciata nella *coscienza* che il «mortale» ha di sé: si presenti cioè nella forma di *tautótēs*, che afferma la diversità dei non identici. D'altra parte qualcosa come la persuasione che i diversi siano identici può costituirsi solo all'interno della dimensione originaria che ne vede e nega l'abissale «follia»: il *destino della verità*.*

GIORGIO BRIANESE
GIULIO GOGGI
INES TESTONI

* I curatori del volume hanno indicato tutti i riferimenti bibliografici: i rinvii ad autori e testi citati e commentati a lezione, sono stati inseriti direttamente nelle note a pie' di pagina; i rinvii agli scritti di Emanuele Severino compaiono nelle note a fine testo.

IL DIVENIRE ALTRO E LA STORIA DELL'OCCIDENTE*

Vorrei riprendere il discorso da quanto detto a proposito del senso del *destino* [cfr. Lezione 16]. *Dunque* ciò che nella prima parte del corso è chiamato «storia dell'Occidente», è il contenuto emergente che appare nell'essente, di cui il destino è l'apparire. Il destino è l'apparire dell'esser sé dell'essente, emergente tra gli essenti che appaiono nell'apparire del destino, ossia in quella sorta di «super-essente» in cui consiste la vicenda stessa della civiltà occidentale. D'altra parte, l'essente non ha necessariamente quell'oggettività che compete all'interpretazione tradizionale dell'essente, secondo cui, per esempio, quella è proprio una finestra, cioè un oggetto che consente di essere manipolato in un certo modo affinché entri aria o altro: che ciò che si vede abbia questi caratteri, è il risultato di un'interpretazione. A maggior ragione è un'interpretazione ciò che chiamiamo «storia dell'Occidente».

L'interpretazione innanzitutto inerisce al linguaggio, e – ne abbiamo già parlato, credo – l'esistenza

* Lezione di mercoledì 29 novembre 2000.

5. Il destino e l' <i>élenchos</i>	327
6. L'Esser sè che non è <i>tautótēs</i>	349
7. Il paradiso della tecnica e il destino della necessità	373
Note	389

Finito di stampare nel mese di gennaio 2009 presso
il Nuovo istituto di Arti Grafiche – Bergamo

Printed in Italy